

Giornale di Sicilia 29 Marzo 2012

Pizzo a un imprenditore. Scatta il rinvio a giudizio.

Insieme ad altri tre avrebbe chiesto il pizzo per anni ad un costruttore, prima con rate da cinque milioni di lire poi adeguate a cinquemila euro, nonché una percentuale su lavori di edilizia popolare al Capo da tre miliardi di lire. Ieri il Gup Agostino Gristina ha rinviato a giudizio il presunto esattore di Cosa nostra, Domenico Lo Iacono, che sarà processato per estorsione aggravata a partire dall'8 maggio, davanti alla quarta sezione del tribunale. Gli altri tre imputati, Tommaso Lo Presti, Francesco Francofonti e Giovanbattista Marino, hanno invece scelto il rito abbreviato e per loro il processo continuerà il 9 maggio. Nella stessa udienza - e per la prima volta - il giudice, mentre ha accolto la richiesta di costituzione di parte civile dell' imprenditore, ha invece respinto, per problemi tecnici, quelle di «Addiopizzo» e «Libero Futuro».

A denunciare i quattro fu proprio il costruttore che, dopo essere stato taglieggiato per anni, ad aprile dell'anno scorso si era rivolto alla polizia. Avrebbe ricevuto la prima richiesta di pizzo nel 2000, in relazione ad un cantiere in cortile degli Orfani, al Capo. Sarebbe stato Lo Iacono, detto «Mimmo panella», a fare da intermediario con i boss, mentre ad incassare materialmente la tangente (da circa quarantacinque milioni di lire) sarebbe stato Lo Presti. Inizialmente, la richiesta sarebbe stata più alta, sessanta milioni. Fino alla chiusura del cantiere, nel 2006, inoltre, l'imprenditore avrebbe versato anche le consuete rate a Pasqua e a Natale: prima di cinque milioni di lire e diventati poi cinquemila. euro. Avrebbe pagato anche per altri cantieri aperti nel centro storico in via Matteo Bonello, in via delle Sedie Volanti (per conto dell' Iacp) e in piazza Caracciolo, alla Vucciria.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS